

- ◆ **Lo sconcertante episodio è avvenuto nel locale «La Vela» sulla strada che porta ad Alassio**
- ◆ **Esposto della famiglia della giovane al sindaco della cittadina ligure «Nostra figlia vittima del razzismo»**

«Sei disabile? Vattene» Discoteca vietata a Down Ma vengono licenziati in tronco i portieri

ALASSIO (Savona) Vietato l'ingresso in discoteca ad una ragazza Down di 17 anni che, insieme ad alcuni amici, voleva passare una serata in allegria. È accaduto sabato scorso, poco prima di mezzanotte, nel locale «Le vele» situato fra Albenga ed Alassio. E non è il primo episodio di intolleranza nei confronti delle persone Down, quest'estate. È di due settimane fa l'episodio del gruppo di Down «non graditi» da altri ospiti di un albergo. «Tu non puoi entrare», hanno detto alla giovane, all'ingresso della discoteca in provincia di Savona. Immediatamente c'è stata la reazione della sorella ventunenne di Laura e del gruppo di amici. Tutti insieme, hanno chiesto spiegazioni. La laconica risposta è stata: «Non è ancora maggiorenne, dovrebbe essere accompagnata dai genitori».

Una scusa, secondo Mario Rembado, legale dei familiari della giovane Down. L'avvocato ha denunciato l'episodio definendo il «motivo» addot-

to come un «goffo tentativo di mascherare un incivile gesto di razzismo». E questo perché, spiega sempre l'avvocato, «da una verifica, risulta che le licenze rilasciate dal comune di Alassio ai locali notturni impongono i 14 anni come limite minimo di età per entrare».

Ora i genitori di Laura (la mamma è maestra, il papà lavora in un ospedale del savonese) hanno deciso di inviare un esposto alla procura, alla prefettura ed al sindaco di Alassio, Roberto Avogadro. «I genitori della ragazza non cercano vendetta - spiega il legale - hanno deciso di inviare l'esposto affinché serva come monito e perché simili penosi episodi non si ripetano».

E, a sorpresa, ieri sera è appreso del licenziamento in tronco dello staff che sabato scorso svolgeva servizio all'ingresso della discoteca. Il titolare del noto locale, Franco Becchio, venuto a conoscenza casualmente dell'episodio, si era immediatamente

scusato con la famiglia della ragazza, invitando lei e la sorella a tornare nella discoteca alassina dove sono già state preparate due tessere a loro nome. Ora il licenziamento dei quattro responsabili. «È inammissibile un fatto simile», ha affermato Becchio - non posso accettare di passare per un razzista, quando nelle altre discoteche di mia proprietà in Piemonte organizziamo serate in collaborazione con le associazioni di volontariato, proprio dedicate alle persone più sfortunate. Inoltre avrebbero dovuto chiamarmi la sera stessa per segnalarmi quello che ritenevano un problema. Soltanto io posso disporre di non far entrare una persona in discoteca e soltanto per motivi giustificati».

«Non ci era mai capitato nulla di simile in alcun locale della riviera», ha dichiarato la sorella di Laura, la quale ha aiutato molto la giovane Down affinché si inserisse nella vita normale. «Era felice - ha detto - ma, purtroppo, è rimasta profondamente scossa da

quanto è accaduto sabato sera. Bisognerà nuovamente fare in modo che mia sorella riconquisti la fiducia nel prossimo».

Ma l'intolleranza, quest'estate, non colpisce solo i Down. È di ieri la notizia di una signora non vedente costretta a litigare per poter rimanere a fare il bagno sulla spiaggia dell'Isola Rossa, vicino a Santa Teresa di Gallura in Sardegna. Un gruppo di bagnanti, infatti, non voleva che sulla spiaggia stesse con lei il suo cane-guida, Heidi, una pacifica femmina di Labrador che non si muoveva da sotto la sdraio della padrona. Per permettere alla signora di continuare a godersi la giornata di mare, sono dovute intervenire le guardie municipali di Trinità d'Agultu. Che hanno comunque fatto fatica a convincere i bagnanti dell'impossibilità di separare un non vedente dal suo cane. La signora ha poi raccontato come non sia la prima volta che deve affrontare problemi analoghi.

LA FOTO



CUNEO
Salvi gli speleologi rimasti prigionieri in una grotta

Si è conclusa definitivamente alle 11 di ieri la brutta avventura dei due speleologi piemontesi che erano rimasti bloccati dalla notte di giovedì scorso in una grotta profonda oltre 500 metri all'interno del massiccio del Marguare. Alle 11 di ieri, infatti, è ritornato in superficie anche Daniele Grossato, 33 anni, torinese. Lo speleologo è in buone condizioni. Alle 22 di venerdì sera era già stato recuperato e riportato in superficie l'altro speleologo bloccato nella grotta, il biellese Riccardo Pozzo, di 28 anni. Entrambi sono in buone condizioni di salute.

IN BREVE

Scafo contro barca A Capri quattro feriti

Un motoscafo veloce, che navigava a Punta Carena, ha investito un barchetta in legno mandandola a picco. Sulla piccola barca viaggiava una famiglia di quattro persone, padre madre e due bambini di 7 e 9 anni. Gli occupanti del motoscafo hanno soccorso la famiglia che è stata trasportata all'ospedale Capilupi. La donna e i due bambini non hanno riportato ferite gravi, mentre l'uomo è stato giudicato dai sanitari guaribile in 30 giorni.

Esplode gommone Bagnino salva marinai

Due marinai della sezione distaccata di Latina della capitaneria di porto hanno avuto un incidente mentre erano in servizio su un gommone a circa un miglio e mezzo dalla costa e sono stati soccorsi e tratti in salvo da un bagnino. I due stavano svolgendo un normale servizio di pattugliamento quando, per cause ancora da accertare, si è verificata una sorta di esplosione sul gommone che li ha scaraventati in mare. I marinai sono finiti in acqua e per circa un miglio hanno nuotato quando si è accorto di loro un surfista che ha dato l'allarme. A quel punto un bagnino in servizio al Lido di Latina è uscito a soccorrerli con il proprio pattino.

Bimba morde ladro e lo fa arrestare

Pauline, una bimba francese di sei anni, è intervenuta in aiuto del padre impegnato in una colluttazione con un ladro macedone che aveva borseggiato la moglie, e ha morsi al ladro una gamba al malvivente. Il fatto è avvenuto a Genova. L'episodio è accaduto nel centro storico genovese, dove la famiglia di oltralpe stava facendo alcuni acquisti. Ad un tratto si sono avvicinate due persone: una ha infilato la mano nella borsa della donna sfilandole il portafoglio. Il marito, però, senè accorto ed ha cercato di bloccare il giovane prendendolo per un braccio. E seguita una colluttazione. In aiuto del turista francese, ad un certo punto, è intervenuta la sua bambina di appena sei anni che, temendo il peggio per il padre, si è lanciata contro il macedone ed lo ha morsi con la coccia destra.

Tradisce il marito e si barriera in casa

Sorpresa a letto con un altro, una giovane sposiva barricata in casa da circa tre mesi, nel timore di perdere, con la separazione dal marito, l'appartamento ad Isernia. Assediata dai familiari dello sposo, la ragazza non intendeva lasciare l'abitazione. Il marito, proprietario della casa, è sempre in agguato, insieme ai familiari, in attesa che la donna esca, anche per pochi minuti, per riprendere possesso dell'alloggio, forzando una porta blindata. Ma la giovane, per non mollare l'appartamento, si è fatta fornire di viveri e altri generi dai suoi parenti.

Contrabbando Blindato sperona auto

BARI Tre donne sono rimaste ferite, una delle quali in modo grave, dopo essere state speronate da un fuoristrada blindato di contrabbandieri mentre percorrevano la provinciale che collega Polignano a mare a Conversano a bordo di una Fiat Tipo. Le ferite, tutte di Polignano a mare, sono Fonte Lestingi, di 29 anni, sua sorella Angela, di 22, ed Angela Pugliese, di 26. La prima, che era alla guida dell'automobile, ha riportato traumi in varie parti del corpo ed è ricoverata nel Policlinico di Bari; i medici si sono riservati la prognosi; le altre sono state giudicate guaribili tra i dieci e i trenta giorni. A bordo della vettura c'era anche il figlio di Fonte Lestingi, un bambino di quattro anni, che è rimasto illeso. Sull'episodio sono in corso indagini dei carabinieri. Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, la Tipo si è trovata dinanzi ad una jeep blindata di contrabbandieri che, per farsi largo e accelerare la marcia, l'ha tamponata spingendola fuori strada. E la seconda volta, nel giro di pochi giorni, che gli «ariet» dei contrabbandieri colpiscono automobilisti.

Omicidio colposo: 6 avvisi ai capi scout Ma il padre di una delle tre vittime continua a difenderli

VERONA Omicidio colposo: questo il reato ipotizzato negli avvisi di garanzia giunti a sei capi scout del gruppo «Verona 8», cioè a tutti i responsabili del campo in Val Chiavenna dove morirono le tre ragazze venesane travolte dall'acqua del torrente con le loro tende montate su palafitte. I destinatari del provvedimento, firmato dal pm Anna Ferrari e notificato ieri agli interessati dai carabinieri del posto, sono i due capi reparto Nicoletta Fenzi, 26 anni, e Francesco Vinco, di 30, i loro collaboratori Serena Foggiani, 21 anni, Davide Redi, 22 anni, e Simone Paolini, più l'assistente ecclesiastico frate Stefano Lovato.

Secondo l'accusa, i sei sarebbero stati responsabili di imprudenza nell'aver costruito le sopraelevate sul greto del torrente senza prevedere la possibilità di un improvviso cambiamento delle condizioni climatiche. Ed è proprio sulle modalità e l'eccezionalità di tale cambiamento ha rilevato il legale veronese Guariente Guarienti, che li difende tutti e sei, che dovranno



concentrarsi ora gli accertamenti tecnici disposti dalla magistratura. La difesa, ha detto ancora Guarienti, non si oppone ad alcuna delle due strade che la magistratura potrà scegliere di percorrere per svolgere questi accertamenti: quella della consulenza di parte richiesta dal pm o quella dell'incidente probatorio disposta del gip, e prevista dal codice penale quando il luogo interessato è soggetto a modificazioni non evitabili. In entrambi i casi la difesa interverrà con i propri consulenti. In merito alle modalità degli accertamenti, il legale ha però anche

osservato che il greto di un torrente come quello in cui è avvenuto l'incidente «è soggetto a modifiche anche in pochi minuti», e che dunque perizie o consulenze di parte dovrebbero anche basarsi su simulazioni tecniche ricostruite in laboratorio.

«Probabilmente il magistrato sta lavorando su quell'ipotesi, ma per noi non cambia nulla: ci mancano sempre Anna, Giulia e Martina, e confermiamo tutta la nostra fiducia ai capi scout». Così Graziano Ciochetti, padre della piccola Anna morta tra le acque del torrente Febbraro

di Alice, sopravvissuta invece all'incidente, commenta la notizia degli avvisi di garanzia per omicidio colposo notificati ai sei capi scout. Nonostante il dolore, Ciochetti non ha perso la fiducia in loro, condividendo gli stessi sentimenti già più volte dichiarati dai genitori del gruppo. «Quando si va in giro con tanti ragazzi, come è capitato anche a me a livello parrocchiale - spiega - l'imprevisto è all'ordine del giorno. Non credo che sia umanamente possibile prevedere tutto, e se lo facesse, del resto, si starebbe tutti a casa, invece di dare una mano, e dovrebbe scomparire tutto il volontariato. Anche gli alpinisti più esperti, d'altra parte, quelli che avevano preso tutte le precauzioni possibili prima di partire, si sono poi trovati sulla strada un sasso o una slavina. Un'ambulanza che va a soccorrere un ferito può avere un incidente, e così ognuno di noi, per la manovra sbagliata di un altro, mentre va al lavoro: lo sappiamo tutti che la vita è un rischio». Proprio l'altra sera, racconta

ancora il padre di Anna e Alice, un gruppo di genitori e di capi scout, alcuni anche di altri gruppi venuti ad aiutare, sono andati in Val Chiavenna per raccogliere gli zaini e tutti gli altri materiali del campo rimasti ancora sul posto. Con loro, c'erano anche i capi responsabili del campo. «In questi giorni ci siamo parlati e siamo stati insieme - dice ancora parlando dei capi - sono veramente distrutti, e speriamo che riescano a superare questo momento e a tenere in piedi il «Verona 8». Dopo la tragedia infatti, spiega, il gruppo scout rischia di non avere più capi che si sentano di riprendere l'attività: i sei indagati non sono gli unici ad occuparsi dei ragazzi, che sono in tutto un centinaio, ma gli altri potrebbero non essere abbastanza numerosi per garantire il ricambio. «Non so se loro avranno la forza d'animo per tornare e riprendere l'attività normale - conclude - noi però siamo con loro, e anche i ragazzi, con cui i rapporti sono più saldi che mai e che li difendono a spada tratta».

SEQUE DALLA PRIMA

DOPO L'EMERGENZA

Quando Tangentopoli esplose nel 1992 apparve a molti come l'emersione di un malessere più radicale che si manifestava già da tempo, l'insostenibilità non di fenomeni di corruzione più o meno vasti, ma di un vero sistema di potere e di scambio tra chi governava nelle istituzioni e il potere economico. Un complesso sistema di scambio e di controllo, di baratto tra pubblico e privato.

Quel sistema, crediamo, sia stato sostanzialmente fatto saltare anche (probabilmente soprattutto) grazie a Mani pulite: da qui il sostegno di massa che l'iniziativa dei magistrati ha trovato. Oggi restano casi di corruzione, anche gravi. Reati che vanno scoperti e perseguiti con severità. Ma è caduto il «sistema» e con esso anche il significato immediatamente politico dell'azione dei giudici. È una mutazione che ha quindi anche un elemento positivo. A

meno che non si sia convinti che demolito l'edificio della vecchia Tangentopoli non ne sia sorta una nuova. È questo che pensa il giudice Colombo?

ROBERTO ROSCANI

LA SINISTRA E GLI EMIGRATI

A Yale al dipartimento di economia eravamo il gruppo relativamente più numeroso. Alla New York University circa la metà fra professori e dottorandi è costituita da italiani. Abbiamo letto di distinguo «fra italiani temporaneamente all'estero come i marinai (?) e gli emigrati che con l'Italia hanno ormai poco a che fare e che andrebbero aiutati a integrarsi nel paese ospitante» come fossero poveri disgraziati. Forse non si comprende che molti degli italiani che oggi vanno a lavorare all'estero sono di fatto una nuova classe dirigente, perfettamente in grado di svolgere questo ruolo in Italia e nei paesi ospiti, dei quali hanno una

conoscenza certamente migliore di quanto non sia possibile riscontrare nelle aule parlamentari italiane. Oggi cari senatori, viviamo in un mondo dove è possibile leggere i giornali e ascoltare la radio su Internet da qualsiasi angolo della Terra, ci scriviamo in tempi brevissimi, facilmente possiamo tornare in Italia con una spesa ormai molto bassa, una telefonata intercontinentale può costare meno che una telefonata interurbana in Italia, vediamo le Tv italiane via satellite. Oggi, con la rivoluzione tecnologica in corso, partecipare attivamente alla vita del proprio paese e mantenere la propria identità è semplicissimo. Prova ne sia il fatto che gli spagnoli negli Usa, arrivati massicciamente in tempi recenti, stanno imponendo l'uso della loro lingua, al contrario di quanto abbiano potuto fare in passato italiani, ebrei dell'Est Europa ecc. E voi ci parlate ancora di differenza fra emigrati e marinai che sono temporaneamente all'estero per servire la patria! Anche molti di noi all'estero condividono la preoccupazione per cui, anche grazie a leggi sbagliate sull'ac-

quisizione della cittadinanza approvate in passato, i risultati elettorali potrebbero, in teoria, essere determinati da chi con l'Italia non ha nessun tipo di legame. Ma quanti sono questi veramente? E poi, chi non è interessato, secondo voi si prenderebbe la briga di registrarsi e di votare? E il loro voto sarebbe veramente più manipolabile di quanto non lo sia il voto di tanti italiani in Italia che a stento hanno mai aperto un quotidiano e sono bombardati da spot televisivi spesso demagogici? Ma credete veramente che le percentuali di votanti possano anche avvicinarsi a quelle che osserviamo in Italia? Noi crediamo che poter esercitare il diritto di voto sia un fatto di civiltà. Se ci giriamo intorno, vediamo che i nostri compagni e amici europei del Regno Unito, della Spagna, della Francia, votano tutti. Fra i paesi Nato siamo solo noi e i turchi ad avere ancora questo handicap (speriamo infatti che la Turchia lo risolva al più presto).

Il problema dell'impossibilità dell'esercizio di voto fuori della città di residenza pone problemi anche ai tanti italiani che vivo-

no in un'altra città d'Italia. Quando i compagni socialisti francesi facevano addirittura campagna elettorale per le europee qui a New York, non nascondo di aver provato invidia. Il voto è uno dei diritti fondamentali di un cittadino, al di là della sua estrazione sociale, economica e culturale, del suo grado di conoscenza delle questioni politiche, e della sua presenza fisica permanente sul territorio italiano. Esso è una delle caratteristiche fondanti di una democrazia. Questo diritto esiste già. Ce l'abbiamo. Si tratta solo di eliminare una barriera che ne impedisce l'esercizio a moltissimi cittadini. Facilitare l'esercizio di un diritto così sacrosanto è dovere dei nostri rappresentanti. Coerenza giuridica vorrebbe che gli oppositori dell'esercizio di voto all'estero proponessero la negazione «tout-court» del diritto stesso, per tutti coloro che non risiedono sul territorio nazionale. Se invece il criterio deve essere «no representation without taxation» (che è di matrice anglosassone, ma sappiamo bene che sia i britannici che gli statunitensi votano anche all'e-

stero), allora abbiate il coraggio di proporre una cosa impossibile: far votare gli stranieri che risiedono in Italia e pagano le tasse; e negoziare allo stesso tempo con gli altri paesi dove c'è una presenza non trascurabile di italiani la possibilità, su base reciproca, di partecipare alle elezioni del paese ospite.

Di fronte a un diritto fondamentale come quello di voto, argomentazioni come quelle relative alla «effettiva conoscenza delle vicende nazionali» o su problemi pratici (consolati che non hanno aggiornato l'anagrafe, per esempio) appaiono francamente molto deboli. O si fa in modo di far godere di questo diritto pienamente, oppure questo diritto lo si nega. Se alle prossime elezioni i 2.600.000 italiani iscritti all'Aire decidessero di tornare tutti in Italia e votare, il problema che hai paventato si materializzerebbe comunque. Un evento simile è solo improbabile, non impossibile.

Sul piano del diritto, pertanto, tale problema esiste già. L'obbligo di voto nel proprio collegio di residenza rende im-

probabile un evento potenzialmente «pericoloso», ma non cancella il diritto di voto, risultando in uno stratagemma (o un alibi), per non renderne piena la sua attuazione. In questi giorni ci è tornato in mente Gaetano Salvemini, quando, difendendo gli italiani andati a combattere Franco in Spagna dall'accusa di tradimento della patria, affermava con forza che la patria non è un concetto legato al territorio, e si scagliava contro il regime perché avrebbe voluto monopolizzare il significato. La patria, è un concetto ideale, e sentirsi parte vuol dire condividere con un'altra quantità di persone le stesse radici storiche, culturali e un senso d'identità che permangono ovunque sia la propria presenza fisica. E la patria, la nostra repubblica, tutti noi all'estero, non solo i marinai, la serviamo ogni giorno, con il nostro lavoro, i nostri successi e il nostro impegno civile e politico.

Un caro saluto
GIANLUCA GALLETTO
e-mail: galletto@aya.yale.edu
GIORGIO PIRRE
Ds New York

